

Benedetto XV e il suo tempo

a cura di
Daniela Preda
Daniela Tarantino



Studi e ricerche del DISPI

2

Responsabile Collana

Daniela Preda
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Marco Aime
(*Università di Genova*)

Giampiero Cama
(*Università di Genova*)

Fabrizio Coticchia
(*Università di Genova*)

Lorenzo Cuocolo
(*Università di Genova*)

Alberto De Sanctis
(*Università di Genova*)

Enrico Di Bella
(*Università di Genova*)

Luca Gandullia
(*Università di Genova*)

Maria Eleonora Guasconi
(*Università di Genova*)

Luca Lo Basso
(*Università di Genova*)

Andrea Pirni
(*Università di Genova*)

Ilaria Queirolo
(*Università di Genova*)

Elena Seghezza
(*Università di Genova*)

Mauro Spotorno
(*Università di Genova*)

Gian Marco Ugolini
(*Università di Genova*)

Andrea Vindigni
(*Università di Genova*)

Patrizia Vipiana
(*Università di Genova*)

Benedetto XV e il suo tempo

a cura di

Daniela Preda

Daniela Tarantino



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il volume è pubblicato grazie al contributo finanziario dell'Università di Genova e del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali (DISPI).



Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI

© 2024 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-275-6

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-276-3

Pubblicato ad agosto 2024

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 5 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicake.it
Tel. 010 877886

A Giovanni Battista Varnier

INDICE

Introduzione <i>Daniela Preda, Daniela Tarantino</i>	13
Il Popolarismo a Genova <i>Carlo Morganti</i>	17
Echi di guerra e prospettive di pace tra Otto e Novecento <i>Daniela Preda</i>	33
L'importanza dell'arbitrato come mezzo di soluzione delle controversie ai fini del mantenimento della pace: Benedetto XV e l'inutile strage <i>Maria Federica Petraccia</i>	49
Papa Benedetto XV: il progetto di organizzazione europea e di un Congresso permanente tra le nazioni <i>Ilaria Queirolo</i>	65
La Nota di pace del 1° agosto 1917 <i>Roberto Morozzo della Rocca</i>	73
L'attività 'diplomatica' del Barone Carlo Monti tra le due rive del Tevere. <i>Andrea Benzo</i>	89
L'Università di Genova nella seconda metà dell'Ottocento: dal 'declassamento' al 'pareggiamento' <i>Roberta Braccia</i>	99

Il <i>Cursus Studiorum</i> di Benedetto XV <i>Maria Antonietta Falchi</i>	115
Spiritualità e pietà del giovane Giacomo Della Chiesa <i>Aldo Gorini</i>	127
Le encicliche culturali di Benedetto XV e l'evangelizzazione <i>Letterio Mauro</i>	169
Benedetto XV e la fine dell'Impero ottomano <i>Giorgio Del Zanna</i>	187
Benedetto XV e la Cina <i>Agostino Giovagnoli</i>	203
Russia e Santa Sede negli anni di pontificato di Benedetto XV <i>Lara Piccardo</i>	213
Il governo papale <i>Roberto Regoli</i>	231
Benedetto XV e la codificazione del diritto della Chiesa <i>Giorgio Feliciani</i>	249
Il Codice dopo la promulgazione: inventario delle ricerche da compiere <i>Carlo Fantappiè</i>	259
Benedetto XV giurista e legislatore oltre il <i>Codex iuris canonici</i> <i>Lorenzo Sinisi</i>	283
Verso la Conciliazione: il ruolo del pontificato di Benedetto XV <i>Fabio Franceschi</i>	307
La ricezione di Benedetto XV nel magistero pontificio <i>Andrea Villafiorita</i>	351
Benedetto XV e il diritto internazionale <i>Alessandra Petrobon</i>	373
Dalla spagnola al Covid-19 fra devozione popolare e misure anticontagio <i>Daniela Tarantino</i>	387
Papa Benedetto XV committente e ispiratore d'arte <i>Andrea Spiriti</i>	403

Cosa che tornerà di somma consolazione al Santo Padre: un tentativo nel 1919 per il riconoscimento civile di alcune festività religiose <i>Giovanni B. Varnier</i>	417
L'assistenza a Genova oggi <i>Andrea Decaroli</i>	429
Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto <i>Maria Paiano</i>	435
Il Sacro Cuore: l'Italia e l'Europa nell'età di Benedetto XV <i>Massimiliano Ferrario</i>	451
Benedetto XV europeo <i>Alfredo Canavero</i>	481
Benedetto XV tra nazionalismi e universalità della chiesa <i>Gabriele Rigano</i>	495
Dalla «inutile strage» alla sacralizzazione della politica <i>Francesco Margiotta Broglio</i>	525

La ricezione di Benedetto XV nel magistero pontificio

Andrea Villaflorita

1. Che cosa è rimasto del «papa sconosciuto»?

È sempre complesso valutare l'eredità di un pontificato: il pericolo è quello di non rendere giustizia, o di celebrare arbitrariamente, o di perdersi in dettagli che stuzzicano l'interesse dello scrivente ma non rispondono a un criterio di oggettività. Per questo ho scelto di valutare l' 'effetto' del pontificato di Benedetto XV da un'angolazione ristretta, presentando la ricezione del magistero del papa genovese nel magistero pontificio posteriore, ignorando la sua azione diplomatica e di governo e la ricezione del suo magistero nella teologia e negli interventi degli altri organismi di curia.

Scelto questo orientamento, mi sono posto due domande: anzitutto se, sotto questo aspetto, Della Chiesa sia o meno un papa dimenticato¹; in secondo luogo *che cosa* sia rimasto del suo magistero. La prima parte del presente studio cercherà di rispondere al primo interrogativo attraverso una semplice analisi statistica che andrà a considerare *quante volte* Benedetto XV è stato citato dai suoi successori, la seconda parte andrà a rispondere al secondo interrogativo, ripercorrendo analiticamente *quali testi* siano stati ripresi nel magistero preconconciliare, al Concilio Vaticano II e, in maniera più sommaria, nel magistero postconciliare. Una terza ed ultima sezione riprenderà quelli che saranno emersi come i temi più recepiti

¹ Così, Pollard J.F., *Il papa sconosciuto*, San Paolo 2001; a prescindere dal titolo, l'Introduzione (pp. 11-13) riporta ampia bibliografia a supporto della tesi e la Prefazione del card. Tettamanzi cita l'autorevole giudizio del card. Siri: «la storia si muove tanto quanto si muovono gli scrittori allorché si tratta dell'apprezzamento degli uomini, Chi non ne trova nella sua scia, è costretto all'oscurità. È quello che è accaduto a Benedetto XV» (p. 5).

dell'insegnamento di Benedetto XV – la pace, le missioni e le Chiese Orientali – in una sintesi che chiamerà in causa anche valutazioni teologiche.

2. Un papa dimenticato? Un'analisi statistica

Una buona ricerca statistica deve fondarsi su una buona banca dati. Ad oggi, le risorse informatiche che contengano magistero pontificio ad ampio spettro non sono molte. Tra tutte, la più facilmente raggiungibile – il sito del Vaticano – è una delle più complete e si è dimostrata sufficientemente ricca per fondare una prima indagine che non ha la pretesa di essere né definitiva né esaustiva².

Andando a tabulare per i papi da Pio X a Francesco quante volte ogni Pontefice citi i suoi predecessori³ troviamo quanto segue.

		papa che cita									
		Pio X	Ben XV	Pio XI	Pio XII	Gv XXIII	Paolo VI	GvPI I	GvPI II	Ben XVI	Franc
papa che viene citato	Clemente XIII	1	0	0	3	1	3	0	1	1	0
	Clemente XIV	0	1	0	1	0	0	0	4	0	3
	Pio VI	0	0	2	1	2	2	0	25	3	17
	Pio VII	1	1	1	6	2	2	0	18	7	6
	Leone XII	0	0	0	3	2	2	0	2	0	0
	Pio VIII	0	0	0	1	0	0	0	2	2	0
	Gregorio XVI	1	1	1	8	1	2	0	9	2	2
	Pio IX	7	5	9	21	25	35	1	287	23	11
	Leone XIII	16	18	27	49	26	116	0	611	35	31
	Pio X		28	16	37	103	42	3	327	41	24
	Benedetto XV			17	18	11	25	0	188	31	48
	Pio XI				148	47	177	1	525	150	89
	Pio XII					136	442	1	898	175	134
	Gv XXIII						377	4	999	193	270
	Paolo VI							9	5030	1140	1870
	Gv Paolo I								410	16	5
Gv Paolo II									2060	1220	
Benedetto XVI										4540	

² Il punto forte di questa 'banca dati' è l'*indipendenza* dei campioni (in questo caso: testi) contenuti. Anche se i testi di alcuni pontefici sono più numerosi di altri, per ogni papa si raggiunge un campione significativo e, non essendoci nessuna correlazione tra i testi caricati per un papa e il fatto che in tale testo venga citato un altro Pontefice, l'analisi non è viziata.

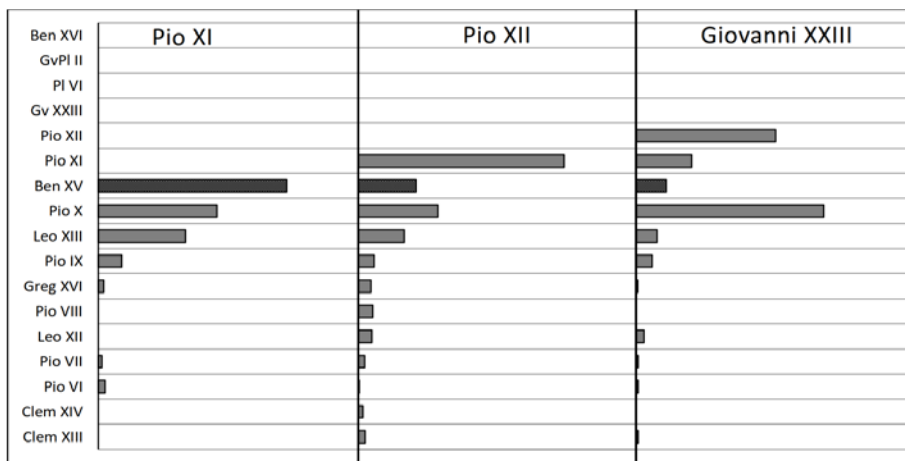
³ I dati sono stati raccolti nel dicembre 2021 sui domini di vatican.va. Per diversi campioni ho provato a cambiare motore o modalità di ricerca, considerando i documenti in diverse lingue, e ho confrontato i risultati con quelli che si ricavano dagli indici analitici dell'*Enchiridion Vaticanum* e dell'*Enchiridion delle Encicliche*. Alla fine, la risorsa più accessibile – le valutazioni

Come è normale attendersi, ogni Pontefice tende a citare con maggior frequenza i papi più recenti, ma se andiamo a considerare Benedetto XV appare vistosa una certa trascuratezza da parte dei suoi immediati successori.

Un elemento che può giustificare questa dimenticanza è la durata relativamente breve del suo pontificato: il quarto più breve da Pio VI ad oggi, a fronte di alcuni tra i più lunghi della storia – si pensi a Pio IX o a Leone XIII. Per bilanciare il dato ovvio che un pontificato lungo tenderà a produrre più documenti e un impatto più duraturo, sono passato a considerare non il numero assoluto di citazioni, bensì tale numero diviso la durata del regno del Pontefice citato⁴; ne risulta una sorta di *fattore di preferenza* che indica quanto un Pontefice ami citare un suo predecessore indipendentemente da quanto a lungo questi abbia governato.

Dall'analisi di questo *fattore* emerge che in relazione al suo pontificato brevissimo Giovanni Paolo I è citato con frequenza tale da oscurare qualunque suo predecessore, ed è questo il motivo per cui Albino Luciani verrà ignorato nella presente analisi statistica.

Riportando in un grafico a barre il *fattore di preferenza* per i successori precconciliari di Benedetto XV, troviamo un andamento più regolare: i pontefici più recenti sono più citati dei meno recenti.

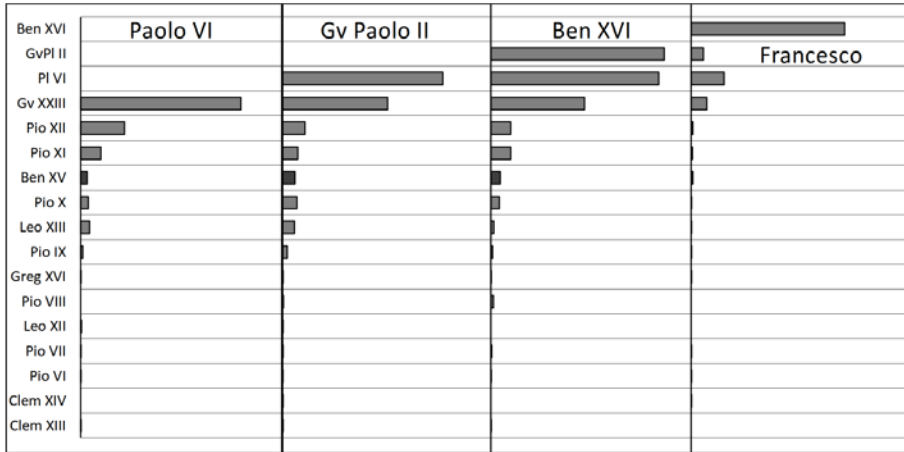


(iniziali) di Google sulle occorrenze delle citazioni nei testi in lingua italiana – si è rivelata la stima più attendibile. Nella selezione dei dati, il punto critico è l'eliminazione dei doppioni (testi presenti sul sito in più lingue o in più formati). Per l'analisi analitica della seconda sezione, ho integrato le citazioni italiane con i testi in latino presenti sul sito, raggiungendo una collezione più ampia di quella che offrono gli indici per autore delle raccolte più comuni.

⁴ Se ipotizziamo ingenuamente che ogni Papa dovrebbe citare i suoi predecessori con una probabilità legata unicamente alla durata del loro pontificato, il parametro che valutiamo indica di quanto si scostano le citazioni reali da questa ipotesi, ovvero quali predecessori *preferisca* citare un Pontefice, indipendentemente dalla durata del loro governo.

Per la ricezione di Benedetto XV, in Pio XII si nota una leggera flessione, segno che effettivamente papa Pacelli sembra non aver tributato a Benedetto XV l'attenzione attesa. Diverso è il caso di Giovanni XXIII, che mostra una straordinaria predilezione per Pio X, suo predecessore anche nel Patriarcato a Venezia, ma che per il resto sembra 'dimenticare' i papi antichi secondo l'andamento atteso⁵.

Passando alla ricezione postconciliare di Benedetto XV, si nota soltanto una minima trascuratezza in Paolo VI.



Anche se esula dalla presente ricerca, è interessante notare che, tra gli ultimi pontefici, Benedetto XVI ama citare Paolo VI, mentre Francesco cita con straordinaria frequenza Benedetto XVI ma non altrettanto Giovanni Paolo II.

In conclusione, Benedetto XV non sembra essere un papa ignorato dal magistero successivo, non più di tutti gli altri papi, ma al limite solo leggermente trascurato: la relativa scarsità assoluta di citazioni può ricondursi alla brevità del suo pontificato, in maniera non difforme da quanto accade per tutti i pontefici di vita breve, con la sola eccezione di Giovanni Paolo I. Solo Pio XII, forse, ha mostrato una certa dimenticanza nei suoi confronti; o forse – dato vistoso in Giovanni XXIII – Della Chiesa è stato sempre leggermente oscurato dal suo predecessore san Pio X.

⁵ A titolo puramente indicativo, se si pongono i dati sulla corretta griglia temporale, l'andamento che ne risulta ricorda vagamente una curva esponenziale con un tempo di dimezzamento che varia tra i 10 e i 20 anni; non ho insistito sullo studio perché il *fit* è di qualità povera. Non esistendo studi precisi sull'argomento – a conoscenza dello scrivente – la presente analisi si muove in un terreno apparentemente inesplorato.

3. La ricezione specifica

Chiarito l'andamento generale, la ricerca si sposta sull'analisi sistematica delle citazioni di Benedetto XV nel magistero successivo, per andare a verificare *che cosa* sia rimasto del Pontefice genovese e che cosa, al contrario, sia stato ignorato o dimenticato. Svilupperemo questa seconda sezione andando a considerare singolarmente le citazioni di Benedetto XV nei suoi tre successori preconciliari, nei documenti del Concilio Vaticano II e nel magistero postconciliare⁶.

3.1 La ricezione nel magistero preconciare

3.1.1 Pio XI

In proporzione alla durata del suo pontificato, Della Chiesa è il papa più citato da Pio XI⁷.

Presentandosi al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, papa Ratti raccolse l'augurio di porsi in continuità con l'opera di pacificazione del suo predecessore⁸, e anche nel seguito si riferì al magistero sulla pace di Benedetto XV non frequentemente ma in occasioni significative: l'enciclica programmatica *Ubi arcano*⁹ richiama espressamente l'impegno per la pace della Chiesa, ma soprattutto si pone in perfetta continuità con la *Pacem Dei munus* laddove afferma che le cause della perdita della pace si radicano sull'allontanamento da Cristo e dalla Chiesa, dai suoi insegnamenti, dall'ordine che ne consegue; sulla stessa linea si muove l'enciclica per i millecinquecento anni dalla morte di sant'Agostino¹⁰, dove Pio XI, citando sempre la *Pacem Dei munus*, nota che

⁶ Per snellire l'apparato bibliografico, i documenti magisteriali vengono citati soltanto con autore, titolo e data. Per Benedetto XV la raccolta di riferimento è Bellocchi U. (a cura di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. Benedetto XV (1914-1922)*, Città del Vaticano, 2000. Per gli altri papi, a parte le usuali raccolte cartacee, per una prima lettura tutto il materiale è consultabile sul sito del Vaticano.

⁷ Secondo il *fattore di preferenza*. In senso assoluto, il Pontefice più citato è Leone XIII.

⁸ Pio XI, *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 19/2/1922.

⁹ Pio XI, Lettera Enciclica *Ubi arcano*, 23/12/1922. Cfr. G. Minois, *La Chiesa e la guerra*, Bari, 2003, pp. 513-518.

¹⁰ Pio XI, Lettera Enciclica *Ad salutem humani*, 20/4/1930.

la Chiesa sempre si studiò di unire mediante la legge cristiana le nazioni, e promosse del pari in ogni tempo tutto ciò che poteva stabilire fra gli uomini i benefici della giustizia, della carità e della pace comune, affinché esse tendessero «a una certa unità, generatrice di prosperità e di gloria».

Pensando al magistero missionario di Benedetto XV, nel centenario della fondazione dell'Opera della Propagazione della Fede, in un *motu proprio* in cui tale opera viene dichiarata «pontificia»¹¹, Pio XI richiama e loda specialmente la *Maximum illud*¹²; ma è soprattutto nella sua enciclica missionaria¹³ che Pio XI riprende esplicitamente e raccomanda l'applicazione dei principi di Benedetto XV: istituzione di un clero e un episcopato locale, conoscenza della lingua e della cultura della terra di missione – principi, questi, che troveranno applicazione in un *motu proprio*¹⁴ che richiama sin dal titolo il papa genovese.

A parte altri riferimenti dovuti o encomiastici, Pio XI riprende del magistero di Benedetto il sostegno al tomismo e alla filosofia scolastica¹⁵ e soprattutto l'impegno per le Chiese orientali¹⁶.

3.1.2 Pio XII

Anche papa Pacelli richiama in maniera significativa il magistero missionario di Benedetto XV. Se la terza enciclica¹⁷, la prima missionaria, riprende soprattutto gli elementi più tradizionali della teologia della missione – pur presenti nella MI – la seconda e più importante enciclica missionaria¹⁸ si colloca in perfetta continuità con il magistero di Benedetto XV e di Pio XI anche nei suoi elementi più innovativi.

¹¹ Pio XI, *Motu proprio Romanorum Pontificum*, 3/5/1922.

¹² Benedetto XV, *Epistola Apostolica Maximum Illud*, 30/11/1919. Di qui in avanti indicata con MI.

¹³ Pio XI, *Lettera Enciclica Rerum Ecclesiae*, 28/2/1926,

¹⁴ Pio XI, *Motu proprio Decessor noster*, 24/6/1920.

¹⁵ Pio XI, *Lettera Apostolica Officiorum omnium*, 1/8/1922; *Lettera Enciclica Studiorum ducem*, 29/6/1923.

¹⁶ Pio XI, *Lettera Decessor noster*, 14/9/1922; *Lettera Enciclica Ecclesiam Dei*, 12/11/1923; *Lettera Enciclica Rerum orientalium*, 8/9/1928; *Motu proprio Quod maxime*, 30/9/1928.

¹⁷ Pio XII, *Lettera Enciclica Saeculo exeunte octavo*, 13/6/1940.

¹⁸ Pio XII, *Lettera Enciclica Evangelii praecones*, 2/6/1951; fu pubblicata nel venticinquesimo della *Rerum Ecclesiae*.

Sul tema della pace, che pure ha avuto un peso rilevante nel suo pontificato, papa Pacelli ricorda genericamente l'impegno di Benedetto XV per la pacificazione e il soccorso dei sofferenti¹⁹, ma nel Radiomessaggio natalizio del 1953 invita al «disarmo generale» appoggiandosi su alcune affermazioni del Pontefice genovese:

È manifesto che nelle presenti circostanze può verificarsi in una Nazione il caso, in cui, risultato vano ogni sforzo per scongiurarla, la guerra, per difendersi efficacemente e con speranza di favorevole successo da ingiusti attacchi, non potrebbe essere considerata illecita. Se dunque una rappresentanza popolare e un Governo eletti con libero suffragio, in estremo bisogno, coi legittimi mezzi di politica estera ed interna, stabiliscono provvedimenti di difesa ed eseguono le disposizioni a loro giudizio necessarie, essi si comportano egualmente in maniera non immorale, di guisa che un cittadino cattolico non può appellarsi alla propria coscienza per rifiutare di prestare i servizi e adempiere i doveri fissati per legge. In ciò Ci sentiamo pienamente in armonia coi Nostri Predecessori Leone XIII e Benedetto XV, i quali mai non negarono quell'obbligo, ma profondamente lamentarono la sfrenata corsa agli armamenti e i pericoli morali della vita nelle caserme, e additarono quale efficace rimedio, come anche Noi facciamo, il disarmo generale.

La posizione di Benedetto XV viene dunque interpretata da Pio XII come un sostegno implicito alla «guerra giusta» e al dovere delle armi, ma nell'invito al disarmo generale che eliminerebbe la necessità e la possibilità stessa di una guerra.

Altre riprese importanti del magistero di Benedetto XV si trovano nella *Divino afflante Spiritu*²⁰, che si pone in sostanziale continuità con la *Spiritus Paraclitus*. Stipisce invece qualche riferimento alla *Ad beatissimi apostolorum Principis*²¹, dove il Pontefice genovese viene considerato sostanzialmente un papa antimodernista²².

¹⁹ Pio XII, *Discorso ai fedeli delle diocesi venete in occasione del 25° della morte di Pio X*, 20/8/1939; *Discorso al sacro collegio dei cardinali e alla prelatura romana*, 24/12/1940; *Radiomessaggio per il XXV della consacrazione episcopale del santo Padre*, 13/5/1942; *Lettera apostolica sacro vergente anno*, 7/7/1952.

²⁰ Lettera Enciclica *Divino afflante Spiritu*, 2/3/1943; cf. anche la Lettera Enciclica *Humani generis*, 22/8/1950.

²¹ Pio XII, *Allocuzione Sollemnis conventu*, 24/6/1939 e soprattutto il discorso al Sacro Collegio e all'Episcopato sul Magistero pontificio del 31/5/1954.

²² Laddove la storiografia recente preferisce identificare nell'enciclica di Benedetto XV la fine della guerra al modernismo.

Infine, mentre non troviamo riferimenti significativi alla questione delle Chiese orientali²³, sono presenti un paio di rimandi alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico²⁴ e all'impegno per il culto mariano²⁵.

3.1.3 Giovanni XXIII

I riferimenti a Benedetto XV nel magistero di Giovanni XXIII, numericamente scarsi, ad un'analisi analitica si rivelano importanti.

Sul tema missionario, Giovanni XXIII si dichiara debitore nei confronti del papa genovese²⁶, che nel 1921 lo chiamò a Roma a presiedere l'opera di Propagazione della Fede in Italia²⁷. Nel 1959, in occasione del quarantesimo anniversario della MI, Giovanni XXIII pubblicò la sua enciclica missionaria, la *Princeps Pastorum*, nella quale riprende ampiamente e testualmente i principi di Benedetto XV e, rallegrandosi per i progressi nella creazione di un clero e di una gerarchia indigena nelle terre di missione, puntualizza aspetti critici e introduce interessanti indicazioni sul ruolo dei laici in terra di missione. Quasi a conferma delle sue valutazioni, troviamo un riferimento a Benedetto XV anche nell'Epistola Apostolica del 1961 nella quale Pio XI si rallegra per la costituzione di una gerarchia locale in Vietnam²⁸.

Passando all'ecumenismo, altra grande passione di Roncalli, troviamo un fugace rimando all'impegno di Benedetto XV per l'Oriente separato – un riferimento occasionale ed isolato – nel Radiomessaggio natalizio²⁹ del 1958.

Sono più frequenti i richiami al magistero sulla pace, come ad esempio un

²³ Soltanto la ripresa di un canone promulgato da Benedetto XV nel Motu Proprio *Datae cleri sanctitate* del 2/6/1957.

²⁴ Pio XII, *Discorso in onore di papa Pio X*, 3/6/1951; *Allocuzione in occasione della ricorrenza del cinquantenario della fondazione del seminario regionale delle Puglie*, 19/10/1958.

²⁵ Pio XII, *Costituzione apostolica Bis saeculari die*, 27/9/1948; Lettera Enciclica *Le pèlerinage de Lourdes*, 2/7/1957.

²⁶ Giovanni XXIII, Lettera Enciclica *Princeps pastorum*, 28/11/1959 (EV7/169); *Discorso ad un'adunanza di cardinali, presuli, prelati, religiosi e rappresentanze, in occasione della benedizione della prima pietra dell'erigendo «collegio missionario Giovanni XXIII» a Sotto il Monte (Bergamo)*, 18/3/1963.

²⁷ In questa veste, il giovane Roncalli partecipò anche alla redazione della *Romanorum pontificum*, l'enciclica missionaria di Pio XI.

²⁸ Giovanni XXIII, Epistola Apostolica *Iam in pontificatus*, 14/1/1961.

²⁹ Giovanni XXIII, *Radiomessaggio a tutto il mondo, in occasione del Natale*, 23/12/1958.

riferimento alla *Regina pacis*, voluta e venerata dal Pontefice genovese³⁰, o un rimando esplicito alla *Pacem Dei munus* in un Radiomessaggio del 1961³¹. Quanto alla *Pacem in terris*, è noto che nelle prime redazioni dell'enciclica si era cercata una continuità con il magistero di Leone XIII piuttosto che con quello dei pontefici più recenti³²; di fatto, nel testo finale compare in nota un riferimento al messaggio del primo agosto 1917, isolato e piuttosto decontestualizzato, a fronte di più di trenta citazioni di Pio XII e di una decina di citazioni di Pio XI e di Leone XIII; riferimento a Benedetto XV che oltretutto è stato inserito nel testo latino sugli AAS e non compare nelle ultime bozze in italiano dell'enciclica, e che lascia l'impressione di uno strano ma significativo silenzio. Bisogna tuttavia ricordare che, una ventina di giorni prima di morire, nel discorso di ringraziamento al presidente Segni per la consegna del premio Balzan 1962 per la pace e la fratellanza fra i popoli, Giovanni XXIII collocò il suo impegno per la pace sulla scia di quello dei pontefici che lo avevano preceduto, da Benedetto XV a Pio XII³³.

Per chiudere con papa Roncalli, suscitano interesse due riferimenti ampi e atipici, il primo all'impegno per il Pontificio Istituto di Musica Sacra³⁴, il secondo al magistero su san Giuseppe³⁵.

3.2 Il Concilio Vaticano II

Nelle sessioni conciliari, papa Benedetto XV venne citato 145 volte, perlopiù su tematiche riguardanti la missione o l'oriente cristiano e occasionalmente – sette volte – sulla pace³⁶. Questo primo dato statistico corrisponde *grossomodo* a quella che è stata la ricezione del magistero di Benedetto XV nei documenti definitivi

³⁰ Giovanni XXIII, *Omelia*, 15/2/1959.

³¹ Giovanni XXIII, *Radiomessaggio a tutto il mondo per la concordia delle genti e la tranquillità nella famiglia umana*, 10/9/1961.

³² Melloni A., *Pacem in terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Roma, 2010, pp. 41-53.

³³ Giovanni XXIII, *Discorso al Presidente della Repubblica italiana*, 11/5/1963.

³⁴ Giovanni XXIII, *Lettera a Hyginum Anglés Pamies*, 8/12/1961; cfr. anche l'*Omelia* tenuta nello stesso giorno in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Istituto.

³⁵ Giovanni XXIII, *Lettera Apostolica Le voci*, 19/3/1961.

³⁶ Simonetti N., *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Perugia, 2005, pp. 287-290.

del Concilio: molto citato per le tematiche missionarie, soltanto occasionalmente per altre questioni, pace compresa.

Cominciando dal magistero sulle missioni, *Lumen gentium*³⁷ estende l'idea stretta di missioni *ad gentes* e cita la MI per corroborare la tesi che «a ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere la fede, per la parte che spetta a lui»³⁸, massimamente ai pastori³⁹. Nel decreto *Christus Dominus* sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa, l'enciclica di Benedetto XV viene ripresa per ricordare che i vescovi, in spirito missionario, devono «dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese»⁴⁰. Ma è soprattutto nel Decreto *Ad Gentes*⁴¹ sull'attività missionaria della Chiesa che la MI viene citata, sia isolatamente, sia insieme agli altri grandi documenti missionari che ad essa si richiamano⁴². Nel dettaglio, l'AG cita la MI quando ricorda che il fine specifico della missione «è la evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in seno a quei popoli e gruppi umani in cui ancora non è radicata»⁴³, che la missione supera i «particolarismi di razza e di nazionalità»⁴⁴, che i missionari devono vivere autenticamente il Vangelo⁴⁵, devono essere debitamente formati⁴⁶ e per tale motivo devono intraprendere studi adeguati⁴⁷ e apprendere «le lingue tanto bene da poterle usare con speditezza e proprietà»⁴⁸, e infine quando ricorda che il vescovo è il primo che deve sostenere e sollecitare l'attività missionaria⁴⁹. Ci troviamo dunque di fronte ad una ricezione piena ed esplicita della MI, ricezione che diventa ancora più significativa alla luce del silenzio nella

³⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, 21/11/1964. Di qui in avanti LG.

³⁸ LG 17.

³⁹ LG 23.

⁴⁰ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Christus Dominus*, 28/10/1965.

⁴¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Ad gentes*, 7/12/1965. Di qui in avanti AG.

⁴² L'AG contiene metà delle citazioni conciliari di Benedetto XV.

⁴³ AG 6.

⁴⁴ AG 8.

⁴⁵ AG 24.

⁴⁶ AG 25, AG 26.

⁴⁷ AG 26.

⁴⁸ AG 26.

⁴⁹ AG 29, AG 39.

AG⁵⁰ sul magistero missionario anteriore, quasi a confermare il valore ‘fondativo’ dell’epistola di Benedetto XV.

In altro ambito, sono degne di nota tre citazioni della *Spiritus Paraclitus* all’interno della *Dei Verbum*⁵¹: la Scrittura è realmente parola di Dio e dunque il suo studio deve essere come «l’anima della sacra teologia»⁵² – al punto che, come nota S. Gerolamo, «l’ignoranza delle Scrittura [...] è ignoranza di Cristo»⁵³ – ma nel rispetto dei corretti criteri di interpretazione⁵⁴.

Quanto all’Oriente Cristiano, troviamo un solo riferimento nel decreto *Orientalium ecclesiarum*, che raccomanda la formazione specifica di chi per ufficio o ministero ha a che fare con le Chiese (cattoliche) orientali⁵⁵.

Infine, il Concilio cita Benedetto XV in un richiamo molto generale all’impegno dei pontefici per l’educazione cristiana⁵⁶ e – ma si tratta di una citazione ‘indiretta’ – in una considerazione sull’esercizio delle virtù cristiane⁵⁷.

Sorprende invece, come in Giovanni XXIII, l’assenza di richiami al Della Chiesa nelle tematiche riguardanti la pace: il cap. V della *Gaudium et Spes*, interamente dedicato all’argomento, cita sobriamente Giovanni XXIII, Paolo VI e incidentalmente Pio XII, ma preferisce non riferirsi al magistero anteriore e dunque anche a Benedetto XV.

⁵⁰ Soltanto in nota 19 si fa un riferimento a Leone XIII ma in un contesto che non riguarda direttamente la missione.

⁵¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, 18/11/1965. Di qui in avanti DV.

⁵² DV 24.

⁵³ DV 25.

⁵⁴ DV 12.

⁵⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, 21/11/1964, n.6, che richiama il Motu Proprio *Orientis Catholici* con il quale Benedetto XV fondò il Pontificio Istituto per gli Studi Orientali.

⁵⁶ GE, Introduzione.

⁵⁷ LG50 cita il *Decretum approbationis virtutum in Causa beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Nepomuceni Neumann* (AAS 14 (1922), p. 23). Il documento in realtà è della *S. Congregatio Rituum* all’epoca di Benedetto XV ed era stato sollecitato da un intervento del Pontefice stesso che domandava un approfondimento sul significato dell’‘eroicità’ delle virtù.

3.3 Il magistero postconciliare

Soprattutto in occasione di anniversari o di riprese sistematiche del magistero precedente su argomenti specifici, Benedetto XV continua a essere ricordato dal magistero postconciliare, ad esempio per il suo sostegno ai francescani in Terra Santa⁵⁸, il suo appoggio al tomismo⁵⁹, l'impegno per le Chiese Orientali⁶⁰ e per l'ecumenismo⁶¹, il sostegno al popolo Armeno⁶², gli insegnamenti su san Giuseppe⁶³ e sulla Scrittura⁶⁴.

Ma i grandi temi sui quali Benedetto XV ha lasciato una traccia decisiva sono sicuramente le missioni e la pace.

Sulle missioni, l'Enciclica missionaria di Giovanni Paolo II⁶⁵ contiene appena due rimandi espliciti alla MI, ma il centenario della promulgazione della MI, celebrato da Francesco⁶⁶, divenne occasione per diversi interventi e per l'indizione di un Mese Missionario Straordinario; in tempi più recenti, Francesco ha sottolineato la «profetica lungimiranza» di Benedetto che portò al «superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commi-

⁵⁸ Paolo VI, Esortazione Apostolica *Nobis in animo*, 25/3/1974.

⁵⁹ Paolo VI, Lettera Apostolica *Lumen Ecclesiae*, 20/11/1974.

⁶⁰ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Oriente lumen*, 2/5/1995; di Benedetto XVI: *Visita alla Congregazione per le Chiese Orientali*, 9/6/2007; *Discorso ad una delegazione del Pontificio Istituto Orientale*, 6/12/2007. Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali*, 18/2/2022; dello stesso Pontefice, gli interventi legati al centenario di fondazione del 2017.

⁶¹ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 23/1/2008; Benedetto XVI, *Udienza generale*, 18/1/2012.

⁶² Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica in occasione del 1700° anniversario del Battesimo del popolo armeno, 17/2/2001; in tempi più recenti cfr. ad esempio Francesco, *Udienza al Sinodo Patriarcale della Chiesa Armeno Cattolica*, 9/4/2015; *Messaggio agli armeni*, 12/4/2015; cfr. anche i riferimenti durante il Viaggio Apostolico del 24-26 giugno 2016. Sull'opera di Benedetto XV per gli armeni Del Zanna G., *Benedetto XV e la questione armena*, in Mauro L. (a cura di), *Benedetto XV profeta di pace in un mondo in crisi*, Bologna 2008, pp. 125-137.

⁶³ Due occorrenze (soltanto) nell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris custos*, 15/8/1989.

⁶⁴ Particolarmente: Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30/9/2010.

⁶⁵ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, 7/12/1990.

⁶⁶ Francesco, *Lettera in occasione del centenario della promulgazione della lettera apostolica Maximum Illud*, 22/10/2017,

stione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari»⁶⁷.

Sulla pace, in Giovanni Paolo II troviamo richiami al magistero di Benedetto XV originali e significativi: a parte i rimandi alla «inutile strage»⁶⁸ e la contestuale insinuazione che ogni guerra, in fondo, sia inutile⁶⁹, la *Centesimus annus* riprende un interessante spunto laddove nota che è «assai arduo o praticamente impossibile limitare le conseguenze di un conflitto»⁷⁰: sembra dunque essere questo – come in Giovanni XXIII – l'elemento che viene a mancare perché una guerra possa essere detta 'giusta'. È ancora più significativa, nel celebre discorso all'ONU del 1995⁷¹, la citazione di un passaggio divenuto quasi proverbiale di Benedetto XV: «le nazioni non muoiono»⁷² e dunque è importante «ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli»; vale la pena ricordare che l'esortazione di Benedetto XV si prolungava nell'inquietante osservazione che le nazioni «umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta». Infine, sulla scorta del Pontefice genovese, Giovanni Paolo II ricordò che la pace si costruisce soltanto alimentando la carità⁷³ e sostituendo «alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto»⁷⁴.

⁶⁷ Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*, 9/6/2019.

⁶⁸ Giovanni Paolo II, *Messaggio per il 50° anniversario della fine in Europa della II Guerra Mondiale*, 8/5/1995; Giovanni Paolo II, *Lettera a S.E. Mons. François Maupu in occasione del 90° anniversario della battaglia di Verdun*, 21/10/2006.

⁶⁹ Nel *Messaggio*, Giovanni Paolo II afferma subito dopo aver citato Benedetto XV: «Io stesso non mi sono allontanato da quella linea quando, il 20 gennaio 1991, di fronte alla guerra del Golfo, ebbi a dire: «La tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli».

⁷⁰ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, 1/5/1991, n. 51. Il documento rimanda in nota singolarmente alla *Ubi primum*, dove quest'idea, pur centrale nel magistero di Benedetto XV, non è espressa in maniera così evidente.

⁷¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione*, 5/10/1995.

⁷² Benedetto XV, Esortazione apostolica *Allorché fummo chiamati*, 28/7/1915.

⁷³ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della XXXVIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2005; cfr. anche Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della XV Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1982 che cita espressamente la *Pacem Dei munus*.

⁷⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della XXXVII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2004; si tratta di una citazione della famosa *Nota* del 1° agosto 1917. La frase è stata ripresa anche in Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea*

Come è noto, Benedetto XVI, nella sua prima udienza, ha dichiarato di aver scelto il suo nome in continuità con quello del Pontefice genovese:

Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono purtroppo fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti⁷⁵.

Con il magistero di Benedetto XVI e soprattutto di Francesco, sono diventati sempre più frequenti i riferimenti alla guerra come «inutile strage»⁷⁶ e, più ampiamente, i rimandi al magistero sulla pace di Benedetto XV. La celebre espressione è diventata formula di condanna per *tutte* le guerre, come nota papa Francesco: «la storia insegna che la guerra è sempre e solo un'inutile strage»⁷⁷. Da ciò nasce l'invito al G20 perché ponga fine «a tutte queste inutili stragi»⁷⁸ e l'auspicio:

Possano le lezioni apprese dalle due grandi guerre del ventesimo secolo, che hanno portato alla nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, continuare a convincere i popoli del mondo e i loro leader dell'inutilità dei conflitti armati e della necessità di risolvere le controversie attraverso paziente dialogo e trattativa⁷⁹.

4. Alcune aree di interesse e di disinteresse

L'analisi della ricezione specifica del magistero di Benedetto XV ha portato a individuare soprattutto tre aree nelle quali è stata raccolta l'eredità del Pontefice genovese: la missionarietà, l'impegno per la pace, l'attenzione alle Chiese orientali.

plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 4/5/2009.

⁷⁵ Benedetto XVI, *Udienza generale, 27/4/2005.*

⁷⁶ Menozzi D., *Artigiani di pace*, in *il Regno*, 2022, 210-212 che offre anche una lettura interessante dell'atteggiamento di Francesco sul conflitto in Ucraina.

⁷⁷ Francesco, *Discorso agli Studenti e al mondo accademico, 1/10/2017;*

⁷⁸ Francesco, *Lettera alla dottoressa Angela Merkel, 7-8/7/2017.*

⁷⁹ Francesco, *Discorso, 13/12/2018.*

4.1 Le missioni

4.1.1 La strana parabola della missione nel XX secolo

Senz'ombra di dubbio, il documento di Benedetto XV più citato nel magistero è l'epistola apostolica MI, considerata una sorta di *magna charta* dell'attività missionaria della Chiesa. Il contesto storico in cui l'enciclica⁸⁰ vide luce era quello di un faticoso dopoguerra in cui sia l'Inghilterra che la Cina volevano cacciare i missionari di origine tedesca da tutte le colonie perché la loro presenza veniva intesa come ostile: la commistione tra interessi coloniali e missionari, che spesso aveva trovato nella forma del *patronato* un esito ambiguo, a fronte di un conflitto di dimensioni planetarie appariva del tutto inadeguata. Prudentemente, preparandosi al processo di decolonizzazione che di lì a pochi anni avrebbe travolto gli interessi occidentali, Benedetto XV pose le basi perché la missione avesse un profilo prettamente spirituale, del tutto sganciato dagli interessi nazionali: «ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Cristo, e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma a quella celeste».

Se Benedetto XV aveva dettato nella MI lo stile della missione, il suo impulso missionario ha avuto vita breve, ed è universalmente riconosciuto che nella metà del XX secolo la missione *ad gentes* ha conosciuto una crisi profonda⁸¹. Dal punto di vista teologico, le ragioni di questa crisi sono discusse, ma sostanzialmente possono identificarsi in due traiettorie convergenti della missiologia⁸²: da un lato l'inquadramento della *missio ad gentes* all'interno della *missio* trinitaria del Figlio e dello Spirito Santo ha portato a un lento ma inesorabile collasso della missione

⁸⁰ Così, 'enciclica', la definisce lo stesso Benedetto XV nell'Allocuzione *Or fa un anno* del 16/2/1920. Il documento formalmente è una 'epistola apostolica', inusuale scritto che come importanza si colloca al di sotto dell'Enciclica ma al di sopra dell'Esortazione Apostolica (cfr. AAA, 1919, p. 493). Sulla genesi dell'Enciclica cfr. Soetens C., *La svolta della Maximum Illud*, in Giovagnoli A. (a cura di), *Roma e Pechino*, Roma, 1999, pp. 69-90; Butturini G., *Il «problema delle missioni»*, in Giovagnoli A. (a cura di), *Roma e Pechino*, Roma, 1999, pp. 91-128; Prudhomme C., *Maximum Illud, una svolta missionaria?*, in Cavagnini G., Grossi G. (a cura di), *Benedetto XV*, Bologna, 1017, vol. I, pp. 407-422.

⁸¹ Così Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, 7/12/1980, n.2. Sul cammino della missione e della missiologia, cfr. Colzani G., *Pensare la missione*, Città del Vaticano, 2012, pp. 268-283; Bevans S.B., Schroeder R.P., *Teologia per la missione oggi*, Brescia 2010, pp. 449-623; Sievernich M., *La missione cristiana*, Brescia 2012, pp. 98-232.

⁸² Su questo punto mi permetto di rimandare al mio contributo: Villafiorita A., *La teologia cattolica e i fondamenti della missione in un'epoca di pluralismo religioso*, in *Nuovo Giornale di Filosofia della Religione*, 2020, pp. 222-233.

propriamente detta, che, persa la sua specificità, si è dissolta in un vago impegno apostolico; dall'altro – e soprattutto – l'estensione arbitraria delle *mediazioni* e la perdita di consapevolezza dell'*unicità* della missione salvifica di Cristo ha condotto a un'inesorabile crisi motivazionale, per cui non è chiaro che cosa il missionario possa portare a popolazioni che, aderendo a culture e religioni lontane, potrebbero accedere comunque a presunte mediazioni salvifiche parallele a quella cristiana. A ciò si aggiunga che il processo di 'decolonizzazione' delle missioni, pur affermato con innegabile forza nella MI, ha lasciato comunque sulle spalle dei missionari cattolici il pesante fardello di un malcelato senso di colpa.

Per cercare di dare uno scossone alla stagnazione missionaria, Giovanni Paolo II ha scritto nel 1990 l'importante enciclica *Redemptoris missio*⁸³, che altro non è che una riaffermazione convinta dell'*unicità* salvifica di Cristo e della mediazione ecclesiale; elementi evidentemente non più scontati nel panorama teologico di fine Novecento, se la breve dichiarazione *Dominus Iesus*⁸⁴, che si limita a raccogliere e declinare le affermazioni salienti della RM, ha sollevato una reazione piuttosto piccata.

4.1.2 Elementi raccolti e dimenticati della *Maximum Illud*

Alla luce di quanto presentato, è evidente che la MI è stata considerata come un nuovo inizio: il magistero precedente è stato quasi del tutto ignorato dai grandi documenti successivi – *Rerum Ecclesiae*, *Evangelii Praecones*, *Fidei Donum*, *Principes Pastorum*, *Ad Gentes* – che si richiamano espressamente alla MI e ne riprendono le affermazioni fondamentali.

La MI è animata da due tensioni: le missioni viste dalla prospettiva della vecchia cristianità, con l'invito alla generosità e alla promozione dell'evangelizzazione, e le missioni viste in terra di missione, con la definizione di uno stile 'inculturato' lontano da ogni nazionalismo. Entrambi gli elementi sono stati ripresi dal magistero successivo, ma è soprattutto il secondo quello che è stato maggiormente richiamato: la promozione del clero indigeno come base per una nuova Chiesa locale, l'idea che il fine della Chiesa sia la *plantatio ecclesiae* e la sua piena autonomia⁸⁵, la pari dignità delle terre di missione; una Chiesa dalle molte anime e dai molti 'colori', insomma, in una visione profetica che oggi appare ampiamente realizzata.

Un elemento che la MI tiene sullo sfondo, dandolo per sottinteso, è la *ragione* della missione, che secondo la sensibilità dell'epoca viene identificata con la *salus*

⁸³ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, 7/12/1990.

⁸⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Dominus Iesus*, 6/8/2000.

⁸⁵ Colzani G., *Pensare la missione*, cit., pp. 273-279.

*animarum*⁸⁶: tanti sono disposti ad affrontare le immense difficoltà della vita missionaria perché hanno a cuore, secondo il mandato del Signore, la salvezza degli «infedeli». Sarà questo l'elemento che crollerà nella seconda metà del XX secolo e che sta all'origine della *Redemptoris missio*, enciclica che non poté richiamarsi troppo alla MI perché più attenta alla teologia della mediazione che non ai problemi concreti della missione.

Il silenzio è calato, invece, su un'altra salda convinzione di Benedetto XV, l'idea, cioè, che la Chiesa nobiliti la società e dunque il cristianesimo sia un fattore di civilizzazione anche nelle terre lontane: anch'esso, dato per scontato all'epoca di Benedetto XV, nel seguito ha originato dibattiti senza fine, dai problemi dell'«inculturazione» alle «radici cristiane dell'Europa».

4.2 La pace

4.2.1 La delicata posizione di Benedetto XV

È molto più complesso ripercorrere il cammino della teologia della pace negli ultimi due secoli⁸⁷. Relativamente al magistero di Benedetto XV, gli elementi più vistosi sono lo strano silenzio della *Pacem in terris* e della *Gaudium et spes* e, complessivamente, una ripresa non entusiasta negli interventi dei pontefici del XX secolo.

La posizione stessa di Benedetto XV sulla pace è di difficile valutazione. Indubbiamente, al di là delle polemiche capziose⁸⁸, Della Chiesa rese definitiva la linea della neutralità della Chiesa nei conflitti armati, posizione che venne tutto sommato mantenuta anche nei successivi scontri locali, ad esempio durante la Guerra del Golfo. Benedetto XV ebbe parole durissime di condanna per la I

⁸⁶ «In verità, è motivo di grande stupore constatare che, dopo tante così gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la Fede, dopo tante illustri imprese ed esempi di invitta forza, siano ancora così numerosi coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte, dato che il numero degli infedeli, secondo un recente computo, arriva al miliardo. [...] commiserando l'infelicità di una così rilevante moltitudine di anime, e desiderosi, per sacro dovere Apostolico, di renderle partecipi della divina Redenzione» il papa si rallegra dell'impegno missionario (MI).

⁸⁷ Minois G., *La Chiesa e la guerra*, cit.; Simonetti N., *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, cit.; Becker A., *La guerre et la foi*, Paris 1994; Menozzi D., *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, Bologna 2008.

⁸⁸ Simonetti N., *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, cit., pp. 126-130; più ampiamente Menozzi D. (a cura di) *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, Brescia, 2015.

Guerra Mondiale, definita come un «orrenda follia»⁸⁹ o come la «più fosca tragedia dell'odio umano e della umana demenza»⁹⁰, ma non arrivò mai – ad esempio – a invitare i militari alla disobbedienza. La via indicata dal Pontefice per giungere alla pace era quella della mediazione internazionale, con l'acuta osservazione che la guerra non porta necessariamente a una successiva pace duratura ma, al contrario, rischia di porre le basi per conflitti ancora più feroci⁹¹. Da qui il suo impegno per costruire la pace in tempo di pace: la *Pacem Dei munus* va letta proprio in quest'ottica, come la preoccupazione di «far deporre gli odi, una volta deposte le armi»⁹², inquadrando il problema della pace nella cornice più ampia della pace sociale e della vera pace che viene solo da Cristo e dai valori che la Chiesa propone.

A fronte di una secolarizzazione crescente, da Giovanni XXIII in poi si è preferito togliere peso alla dimensione soprannaturale della costruzione della pace, dimensione non condivisa da un mondo sempre più laico. Visti tuttavia gli esiti a dir poco ambigui del XX secolo e di questo primo scorcio di XXI secolo, vorrei notare che resta perlomeno il dubbio se sia possibile costruire una pace senza fondarsi se non su Cristo perlomeno su valori cristiani; e se Benedetto XV questo non lo avesse già intuito e lo presentasse come un passaggio arduo ma necessario anche per i suoi interlocutori che – islamici, atei, protestanti, anglicani e cattolici – non dividevano necessariamente la sua fede.

4.2.2 Al di là della «guerra giusta»?

Per valutare la posizione di Benedetto XV e dei suoi successori sul tema della pace, prendo le mosse dalla teoria della «guerra giusta» che, al di là delle polemiche, è presentata ancora nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Tra le condizioni perché una guerra sia «giusta» si chiede che «tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci» e che «il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare»⁹³. Questi due sono i fattori critici che hanno portato a una continua oscillazione nel magistero, anche pontificio, il quale da un lato non nega la possibilità di tale situazione, ma dall'altro è consapevole che troppo spesso la mediazione non è portata avanti con la necessaria convinzione e che i danni collaterali nella guerra moderna sono quasi sempre non proporzionati

⁸⁹ Allocuzione *Quandoquidem quae*, 4/12/16.

⁹⁰ Allocuzione *Era ben giusto*, 30/7/16.

⁹¹ Esortazione *Allorché fummo chiamati*, 28/7/1915.

⁹² Epistola *Litteris, quibus* a Gotifredo de Grandmaison, 18/1/18.

⁹³ N. 2309.

al fine che ci si propone. Questo è evidente quando vi sia il pericolo di una guerra nucleare; ma forse è stato evidente anche a Benedetto XV, il quale di fronte alle immense atrocità della I Guerra Mondiale si è domandato quale ‘fine’ potesse mai giustificare un tale abbruttimento. Forse è per questo che Della Chiesa viene ripreso sempre più frequentemente dal magistero recente, che sembra orientarsi sempre più verso un’abolizione della guerra giusta, non tanto in sé⁹⁴, quanto piuttosto per la mancanza dei presupposti: gli enormi danni collaterali della guerra moderna e la sempre più frequente assenza di un serio tentativo di mediazione.

4.3 Le Chiese orientali e l’ecumenismo

I passi verso l’Oriente Cristiano di Benedetto XV furono più pratici che teorici: istituzione della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale (1/5/1917) e del Pontificio Istituto Orientale (15/10/1917).

Pur rivolgendosi principalmente ai cattolici di rito orientale, Della Chiesa si mostrò benevolo nei confronti dei cristiani ortodossi, per i quali ebbe parole di accoglienza, rispetto e invito alla conoscenza reciproca.

Un elemento meno sottolineato del Pontefice genovese è la sua distinzione netta tra cristiani orientali separati e protestanti, che, secondo l’uso dell’epoca, chiama «acattolici» e per i quali in generale non riserva espressioni lusinghiere⁹⁵: un atteggiamento globalmente anti-ecumenico ma con interessanti aperture, come ad esempio la benedizione delle conversazioni di Malines o la sorprendente pubblicazione di due encicliche⁹⁶ a sostegno di un’opera (*Save the children*) fondata da una laica anglicana.

⁹⁴ Qualcosa di simile era accaduto con la pena di morte, dove l’*editio typica* latina del Catechismo della Chiesa Cattolica aveva corretto la prima edizione francese notando che pur restando la sua possibilità teorica, i casi reali di applicazione erano molto rari se non addirittura inesistenti. Su questi presupposti, il recente *Rescriptum* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1/8/2018 conclude per la non liceità della pena di morte.

⁹⁵ Con l’unica eccezione, a mia conoscenza, della *In hac tanta*, l’enciclica su san Bonifacio del 14/5/1919. L’atteggiamento di Benedetto XV nei confronti degli “acattolici” si può sintetizzare in un rifiuto del dialogo ecumenico (Fouilloux É., *Una congiuntura interconfessionale indecisa (1914-1922)*, in Cavagnini G., Grossi G. (a cura di), *Benedetto XV*, cit., pp. 527-534) ma con aperture (Pollard, J. F., *Il papa sconosciuto*, cit., 228-231).

⁹⁶ Benedetto XV, *Paterno iam diu*, 24/11/1919; *Annus iam plenus*, 1/12/1920. Sulla vicenda: Milano, R., *I figli dei nemici. Eglantyme Jebb. Storia della rivoluzionaria che fondò Save the Children*, Milano 2019.

Anche lo sforzo ecumenico conobbe nel XX secolo una strana parabola. Forse per ragioni semplicemente numeriche, il centro dell'interesse sembrò spostarsi dagli ortodossi ai protestanti, ma questo portò a una sorta di implosione del dialogo: la distanza è oggettivamente tale che mentre per gli ortodossi sembra più questione di diffidenze reciproche che non di reali problemi dottrinali, con i riformati anche laddove le diffidenze siano minime, la distanza dottrinale è tale che non si capisce bene in che modo si possano raggiungere accordi convincenti. Ad oggi, le iniziative ecumeniche sembrano a un punto di stagnazione e resta il dubbio che la posizione, forse oggi anacronistica, di Benedetto XV e di una distinzione marcata tra Oriente e Occidente resti comunque una via più efficace.

Più in generale, l'attenzione di Benedetto XV per l'Oriente cristiano manifesta anche l'interesse e la stima per una varietà rituale all'interno dell'unica fede. «Infatti l'unità della fede va molto d'accordo con la varietà dei Riti legittimi, dai quali anzi ridondano meravigliosamente sulla Chiesa maggior splendore e maestà», notò lo stesso Pontefice citando il suo predecessore Pio IX nella bolla di approvazione del *ritus Bracarenensis*⁹⁷. A distanza di un secolo, anche questo interesse per la varietà rituale sembra essersi affievolito, complice forse la riforma del Concilio Vaticano II che ha portato se non di diritto sicuramente di fatto ad una uniformità rituale che conosce pochissime eccezioni: lo stesso *ritus Bracarenensis* ne è rimasto travolto e dal 1969 trova espressione in tre sole celebrazioni all'anno nella sola Cattedrale di Braga.

5. Conclusioni

Il nostro itinerario, a tratti forse un po' faticoso, attraverso la ricezione magisteriale di Benedetto XV ci ha portato a identificare quanta e quale sia l'eredità del Pontefice genovese.

Occorre sottolineare ancora una volta che stiamo parlando di ricezione nel magistero pontificio, ambito nel quale – anche solo per dovere di cortesia – tale ricezione è più agevolata; se ci si sposta sul versante storico o teologico, resta l'impressione che il giudizio di Pollard – «un papa sconosciuto» – sia tagliente ma fondato.

Chiarito che di Benedetto XV è restata soprattutto la teologia della missione, in certa misura il suo impegno per le Chiese Orientali e, non senza difficoltà interpretative, la teologia della pace, vorrei chiudere notando alcuni aspetti del magistero di papa Della Chiesa che di fatto sono morti insieme a lui.

⁹⁷ Benedetto XV, Bolla *Sedis huius*, 14/5/1919.

Un primo elemento dimenticato è una sorta di ‘corollario’ alla teologia della pace, ovvero quella che si potrebbe definire la ‘grammatica del dialogo’: imparare a vivere in pace anche all’interno della Chiesa, secondo principi che Benedetto XV espone nella sua enciclica programmatica (con la quale di fatto chiude la stagione dell’inquisizione anti-modernista) e che applica ad esempio per risolvere l’*affaire* delle scuole cattoliche in Canada⁹⁸. Può essere che il recentissimo Sinodo sulla ‘sinodalità’ sia un tentativo di riprendere questo tema, ma non risulta che nessuno si sia più riferito al Della Chiesa per questi aspetti.

Un secondo elemento del tutto dimenticato è il ritratto del ministro del Vangelo, al quale Benedetto XV dedicò un’Enciclica⁹⁹ e svariate, importanti lettere – tra esse una all’anno indirizzata ai ‘quaresimalisti’ della Diocesi di Roma.

Un terzo e ultimo elemento è il suo magistero mariano, fatto più di azioni di governo che di documenti pubblicati. A parte la *regina pacis*, ad esempio è sotto papa Della Chiesa che comincia una delle più strane avventure mariane del XX secolo, il cammino per la definizione di Maria come Mediatrix di tutte le grazie¹⁰⁰: accogliendo le petizioni dello stimato card. Mercier, Benedetto XV avviò al Santo Uffizio un processo di studio del titolo che, con alterne vicende, trovò un punto di arresto apparentemente definitivo nel 1996. Colpisce che un papa nato il giorno della festa della Madonna delle Vigne, che ha maturato la sua vocazione ai piedi della Vergine, un Pontefice devotissimo dello scapolare e frequentatore appassionato del santuario della Madonna della Guardia, non abbia dedicato scritti magisteriali a Maria Santissima. E qui si vede il tratto umano del Della Chiesa: Pontefice pratico, di poche parole, che interpreta il suo ministero primariamente come ufficio di governo; ma allo stesso tempo uomo di grande spiritualità e con delicati tratti di devozione mariana, debitamente custoditi con pudore tutto genovese.

⁹⁸ Epistola *Litteris apostolicis*, 7/6/1918.

⁹⁹ Lettera Enciclica *Humani generis Redemptionem*, 15/5/1917.

¹⁰⁰ Hauke M., *Maria “mediatrice di tutte le grazie”. La mediazione universale di Maria nell’opera teologica e pastorale del cardinal Mercier*, Lugano 2005.

Collana Studi e ricerche del DISPI

1. *Società, economia, diritto e territorio. Ripartire durante e dopo il Covid-19 in Europa e in Italia*, a cura di Stefania Mangano, Luca Raffini, 2022; ISBN 978-88-3618-162-9, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-163-6.
2. *Benedetto XV e il suo tempo*, a cura di Daniela Preda, Daniela Tarantino, 2024; ISBN 978-88-3618-275-6, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-276-3.

Daniela Preda, Professore ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Genova. Cattedra europea Jean Monnet di Storia e politica dell'integrazione europea e Direttore del Centro interuniversitario di ricerca sulla storia del federalismo e dell'integrazione europea.

Daniela Tarantino, Professore associato, Delegato all'Orientamento per il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, Membro dell'Osservatorio sui fenomeni religiosi e migratori dell'Università di Genova.

Nato a Genova il 21 novembre 1854 e laureatosi Dottore in Legge nel 1875 presso la Regia Università degli Studi di Genova, Giacomo Paolo Giovanni Battista Della Chiesa salì al Soglio Pontificio col nome di Benedetto XV il 3 settembre 1914. È il Papa che portò a compimento il primo *Codex iuris canonici*, il diplomatico della Chiesa nel mondo, l'uomo dell'annuncio della pace, che guardò alla Prima guerra mondiale come «inutile strage» e seppe unire alla sua ricerca della verità e della giustizia il realismo cristiano della carità. Questo volume, di carattere interdisciplinare, intende celebrarne la figura e raccontare il suo tempo, attraverso contributi che approfondiscono efficacemente sia la figura del Pontefice che il contesto locale, nazionale e internazionale in cui ha vissuto e operato.

ISBN: 978-88-3618-276-3

In copertina:
Papa Benedetto XV
foto di Giuseppe Felici